



LA SCHERMA:
DAI PRIMI FIORETTI AGITATI PER GIOCO
IN UN CAMPO DI CONCENTRAMENTO AI
TRIONFI MONDIALI E OLIMPICI

MATTEO BARTOZZI

CLASSE V° D

Liceo Scientifico L.Cambi

Anno Scolastico 2017-2018

INDICE

- ◆ Premessa.....pag.3
- ◆ La Storia.....pag.5
- ◆ Le Armi.....pag.7
- ◆ Le Azioni.....pag.9
- ◆ Ezio Tricoli: il fondatore del Club Scherma Jesi.....pag.10
- ◆ Il suo destino nascosto nei barattoli di marmellata.....pag.12
- ◆ The British Empire.....pag.14
- ◆ Uno schermidore poco famoso.....pag.15
- ◆ I

duelli del “vate”pag.17



Il concetto del

“Superuomo”pag.19



Conclusioni.....pa

g.22



Bibliografia.....pa

g.24



Sitografia.....pa

g.24

Premessa

Tutto comincia a otto anni quando, dopo aver provato diversi sport, scopro la scherma.

Finalmente si realizza il mio sogno di poter fare "le battaglie" che fino ad allora facevo da solo a casa giocando d'immaginazione.

Mi appassiona subito e non l'abbandonerò più. E' uno sport durissimo basato sulla velocità, la coordinazione, i riflessi e la tattica.

Forza, concentrazione, spirito d'osservazione, perseveranza e autocontrollo sono qualità essenziali per uno schermidore.

La scherma è, in senso stretto, lo studio e la pratica del combattimento all'arma bianca sviluppatosi in Europa... ma è anche molto di più:

- è scienza, perché ogni movimento schermistico ha la sua ragione d'essere rigorosa e dimostrabile.

- è arte, perché di essa non può concepirsi l'esistenza, separandola dall'esercizio.

- è confronto di intelligenze, misura di istinti, e forgia di una tempra fisica,

intellettuale e spirituale che si ispira al fine acciaio, il nobile metallo di cui è fatta una lama.

I lati positivi del praticare questo sport sono molti ma non bisogna dimenticare che non sempre si vince; le sconfitte e le delusioni sono il carburante che spinge a riprovare, a rimettersi in gioco.

La scherma rappresenta la lotta che è all'origine di tutte le cose perché la vita è piena di contrasti: l'amore e l'odio, il bene e il male che saranno sempre nel fondo della vita umana.

Ecco perché ho voluto soffermarmi su tre personaggi che ognuno a modo proprio hanno saputo lasciare un segno nella storia, utilizzando l'arte della scherma e la visione personale di uno sport per fini completamente diversi.

In particolare dedico questa tesina a Ezio Tricoli, il fondatore del mio Club, il Club Scherma Jesi, i cui insegnamenti ancora oggi sono dispensati dai maestri ed allenatori.

Come me Tricoli ha iniziato a praticare la scherma per gioco, lui purtroppo in un campo di concentrazione.

Aleggia ancora, nel Palazzetto dove mi alleno, la sua presenza il cui stile diverso dagli altri Club ha portato Jesi ad avere dei grandi campioni olimpici.

La Storia

Il significato etimologico "**scherma**" deriva da "**schermire**" verbo che ha come significato l'atto del ripararsi, del difendersi.

Tale arte si evolve nel corso di più secoli, accompagnata anche dall'evoluzione delle sue armi a partire dalle prime armi da taglio, passando dal gladio romano, ai famosi spadoni medievali, fino ad arrivare ai giorni nostri alle armi da punta e da taglio. Il duello inizialmente limitato alla scherma militare, fu esteso poi all'uso civile come salvaguardia dell'onore e dei principi morali.

Già nel XIII secolo si parlò di una scherma italiana che godeva di grande prestigio fuori dai confini della penisola; cinque maestri italiani ebbero sale d'armi a Parigi.

Nella prima metà del XVI secolo il duello si faceva ancora impugnando due armi (spada nella mano destra e daga nella sinistra), presto l'uso fu abbandonato a favore della velocità delle azioni e della maneggevolezza dell'arma principale che, per merito dell'italiano Camillo Agrippa, divenne prevalentemente di punta.

Il Seicento fu invece il secolo di "cappa e spada", in cui nacquero le basi del

codice cavalleresco che arriverà quasi immutato fino ai giorni nostri. Già in questo secolo si videro i primi fioretti (in francese "fleuret") il cui nome deriva dall'usanza di apporre sulle armi da allenamento un "bottono di sicurezza", spesso realizzato in cuoio, simile come forma ad un fiore, per evitare che gli allievi potessero ferirsi durante la pratica.

All'Ottocento si fa risalire di fatto la nascita della moderna scuola italiana di scherma da sempre considerata una delle migliori al mondo per gli ottimi risultati ottenuti sia in Italia che all'estero.

Fu in questo secolo che gli schermidori si allenavano fino a nove ore al giorno, affiancando all'esercizio e studio della tecnica e all'agonismo della scherma, la pratica di ginnastica e di attrezzi, precorrendo di molti decenni gli attuali sistemi di allenamento ed è in questo periodo che si affermò come nuova disciplina olimpica.

In questo contesto di internazionalizzazione e di riconoscimento sportivo venne costituita a Roma La Federazione Schermistica Italiana. Nel 1933 venne modificato con l'attuale nome di Federazione Italiana Scherma (FIS).

La scherma si trasformò così in un vero e proprio sport da combattimento.

In cento anni di storia delle olimpiadi da Parigi 1900 a Sydney 2000, la scherma italiana è salita ben cento volte sul podio.

Ad oggi il medagliere azzurro si attesta a quota 125, in virtù delle 4 medaglie conquistate nell'edizione dei Giochi Olimpici di Rio2016, grazie a Daniele Garozzo, Elisa Di Francisca, Rossella Fiamingo ed alla Nazionale di spada maschile.

Un record eccezionale per una disciplina che vanta di essere l'unica in Italia ad aver conquistato così tante medaglie olimpiche e che contribuisce ad accrescere sempre più il prestigio internazionale di tutto lo sport italiano.

La scherma è considerata un'arte, per lo sviluppo delle facoltà intuitive, la rapidità dei pensieri e del giudizio, che rendono prudenti e misurati gli schermidori che con pratica frequente, frenano l'istinto impetuoso che scaturisce dal duello, perseguendo una continua ricerca di grazia di movimenti e salute.

Le Armi



Il Fioretto

E' un'arma "puramente accademica", infatti nacque come una "spada alleggerita" per l'allenamento, non destinata all'uso in battaglia e ai duelli, ma all'esercizio nelle sale d'armi in cui ci si abituava, per efficacia, a colpire al bersaglio mortalmente.

Il fioretto è una disciplina che richiede leggerezza e riflessività, conciliando agilità e buone capacità tattiche.

Quest'arma può colpire solo di punta è ritenuta da molti la più adatta per imparare le azioni fondamentali.

Il bersaglio valido è considerato tutto il tronco coperto da un giubbotto

conduttivo e la gorgiera della maschera.

Testa, braccia e gambe sono bersaglio non valido.

In caso di stoccata per entrambi gli avversari, l'arbitro applica la "convenzione": una serie di regole derivanti dalla logica del duello, secondo cui "ha ragione" (e quindi gli viene assegnato il punto) chi attacca per primo, o chi para e risponde, o chi ha l'arma "in linea" (braccio disteso e punta che minaccia il bersaglio valido) prima dell'inizio dell'attacco dell'avversario.

La Sciabola

Anche in questa specialità si applica la "convenzione", ma il bersaglio è più ampio, comprensivo di tutta la metà superiore del corpo: il colpo non viene segnalato (come invece avviene nel fioretto) se raggiunge altre parti del corpo. Si può colpire con tutta la lama, quindi di punta, di taglio e controtaglio. E' l'arma più dinamica e veloce per chi ha un temperamento vivace ed aggressivo.

La Spada

Arma che può colpire solo di punta, in tutto il corpo.

Non esiste "convenzione": il punto va a chi colpisce per primo. In caso di colpo doppio, possibile solo entro 40-50 millisecondi, si assegna un punto ad entrambi.

E' la specialità più matura e meditata ed è quella che più delle altre ha conservato alcune caratteristiche del duello terreno.

Le Azioni

Il Touché

Touché ovvero “**toccato**”, è un’espressione francese usata da principio nella scherma: è pronunciata dallo schermidore colpito per riconoscere all’avversario l’esattezza della “stoccata” da quest’ultimo eseguita.

Anche un arbitro può dichiarare il touché, sempre per confermare il colpo correttamente portato.

L’espressione trae verosimilmente origine dai duelli al primo sangue: in tale contesto era sufficiente toccare il rivale con la punta della spada per conseguire la vittoria.

Chi accusava il colpo, proferiva il “touché” ammettendo la sconfitta e ponendo termine allo scontro nello stesso istante.



L'Affondo e la parata

"Affondo" e "parata": sono le parole chiave che danno nome alle due azioni che, nel corso di una gara, a qualunque livello, si ripetono più di ogni altra. L'affondo è l'attacco, la parata è la difesa.

L'affondo è riconoscibile dal fatto che chi lo pratica spinge la punta del ferro contro l'avversario.

La parata è l'azione che si intraprende per deviare la lama dell'attaccante. Ci sono tante di tecniche di parata, ma lo scopo di ognuna rimane fondamentalmente lo stesso.

Ezio Tricoli il fondatore del Club Scherma Jesi

La storia a volte fa coincidere date e sentimenti.

Sudafrica 1997 Campionati del Mondo: le medaglie di Giovanna Trillini, Valentina Vezzali e Stefano Cerioni.

Sudafrica 1947: Ezio Tricoli intraprende il viaggio di ritorno a Jesi dopo sette anni trascorsi in un campo di concentramento dove ha imparato la scherma.

Un ponte ideale collega questi due episodi richiamando, attraverso le vittorie dei campioni, la memoria di un uomo che la morte nel 1996 non ha cancellato ma consegnato alla storia per sempre.

Un condottiero forte, geniale e modesto che pure nei momenti difficili non ha mai fatto un passo indietro, "un artista" che ha fatto della sua vita un'opera d'arte.



Spesso si dice che se non fosse stato per Triccoli la scherma a Jesi non avrebbe avuto storia e anche che se non avesse imparato a tirare durante la prigionia, Triccoli forse non avrebbe fatto mai scherma.

Tutti hanno sempre detto che era un maestro di vita prima ancora che di sport, perché per lui era importante più lo stile che i risultati ed ancora oggi questo è l'insegnamento che contraddistingue il Club Scherma Jesi dagli altri club.

Lo stile per Triccoli è il l'insieme della più efficace ed economica utilizzazione delle energie dell'atleta; lui affermava che non avrebbe mai sacrificato una caratteristica personale, un movimento naturale, un atteggiamento di gara imprevisto di un atleta con il pretesto che non rispondesse ai canoni.

Lo stile secondo lui non può contrastare con l'efficacia atletica, anzi l'atleta efficace è quello che riesce ad esprimere tutto se stesso nell'azione e scaricare tutte le sue energie nel modo più funzionale, in quel momento esprime il massimo di stile.

Naturalmente per esprimere questa massima potenza atletica occorre che tutta la vita sia improntata allo stesso principio; perché la massima concentrazione si otterrà solamente nella grande serenità e sicurezza. Stile interiore come motore dello spirito competitivo.

La scherma di Jesi l'ha fatta lui, certo con l'aiuto di tutti coloro che hanno partecipato all'impresa, consentendo il raggiungimento dei successi che il Club Scherma Jesi merita.

Il suo destino nascosto nei barattoli di marmellata

Ezio Tricoli nasce in un piccolo quartiere di Jesi ma la sua vita cambia durante la seconda guerra mondiale quando viene richiamato alle armi il 28 maggio 1940 ed entra a far parte del 26° reggimento artiglieria.

Combatte nella campagna d'Africa, cade prigioniero degli inglesi e si ritrova in un campo di concentramento in Sudafrica, allora colonia inglese.

Un giorno nel campo di prigionia di Zonderwater, un maresciallo inglese gli domanda se vuole provare a tirare di scherma.

Lui, come quasi tutti i prigionieri, gioca al calcio con palloni informi, giusto per tenere sveglia la mente e non atrofizzare i muscoli.

E' curioso però ed accetta l'invito. Passo avanti, passo indietro, affondo. Parata e risposta.

Ezio Tricoli si entusiasma, il maresciallo viene trasferito ma lui continua da solo.

Costruisce maschere e lame con tutto quello che trova e comincia ad ossessionare i suoi compagni. Scherma, scherma e ancora scherma.

Entusiasta e coinvolgente li obbliga a provare e nel giro di pochi mesi nasce il primo gruppo schermistico di Zonderwater.

Si organizzano gare e tornei ed Ezio Tricoli, dopo aver evitato di essere trasferito in altri continenti, viene eletto "istruttore".

E' il 1945.

Il 23 gennaio del 1947, lui è finalmente sul camion che lo riporterà a casa, tenendo con tutte e due le mani la valigetta, costruita con i vuoti dei barattoli di marmellata, legati alla meno peggio da una corda avuta da un amico in cambio di un cucchiaino ed una forchetta ricavati modellando una tavolaccia di compensato.

Crocifissi, vasi, bicchieri, piccoli sgabelli...ne ha creati tanti Ezio Tricoli nel Transvaal, una striscia di terra arida con pochi alberi e tante erbacce nel nord-ovest del Sudafrica.

E' una delle province più ricche e importanti perché nel sottosuolo ci sono miniere d'oro e di diamanti.

I prigionieri del campo di concentramento invece stanno aggrappati alla vita con 1200 calorie al giorno, ingannando il tempo lavorando il legno, provando a tenere lontana la disperazione quando vedono morire decine di compagni, stroncati da micidiali sbalzi di temperatura che devastano organismi senza più difese immunitarie.

Ezio Tricoli, sul camion del suo viaggio di ritorno, tiene stretta la sua valigia appoggiata sulle ginocchia. Dentro, mischiati a stracci sbiaditi, ha infilato due vecchie maschere, una sciabola ed un fioretto.

Tornato a Jesi continua ad insegnare la scherma in uno scantinato e nel 1948

nasce il Gruppo Schermistico Jesino.

The British Empire

The British Empire was the greatest in terms of commercial power and political influence.

During the reign of Queen Victoria, the British Empire underwent considerable expansion thanks to two processes: the desire to consolidate overseas markets and the surplus of population in Britain.

The most important colonies were Canada, which was already occupied by the French; Australia used solely as a penal colony; India which was the most important colony for trades in the east; South-Africa a land rich of diamonds and minerals.

One of the writers of this period, who in his works talks about colonialism and the British Empire, is Rudyard Kipling.

He was born in India and when he was six years old, he was sent to England to

be educated.

India and British Empire are the subject of Kipling's short stories.

Kipling's stories were centred on patriotic, imperial and military issues.

According to a critic of the time: "Kipling's work presented Britons as having a duty to help the less fortunate and inferior people of the empire". This idea is expressed in Kipling's poem "The White Man's Burden".

Furthermore the empire was a way to spread the Christian faith in the world to save the people in the colonized countries and therefore the imposition of British rule was divinely sanctioned.

Uno schermidore poco famoso

Nella storia un uomo ricordato non per le sue doti sportive, in particolare nella scherma, è il Duce Benito Mussolini.

L'evento su cui ci si vuole concentrare è quello dei famosi duelli combattuti dal futuro Duce del Fascismo negli anni che precedettero la sua ascesa al Viminale (l'allora sede del Presidente del Consiglio).

Il Duce, infatti, tra gli anni 1915 e 1922, piegò a fil di spada alcuni dei suoi più agguerriti avversari politici, sfidandoli in memorabili performance da moschettiere.

Colpito da ingiurie, vere o presunte vere, Mussolini sfidò vari personaggi di spicco dell'Italia di inizio Novecento, tra i quali figuravano i deputati socialisti



Claudio Treves e Francesco Ciccotti Scozzese, il giornalista Mario Missiroli, l'anarchico Libero Merlino e il maggiore Cristoforo Baseggio.

Seguendo alla lettera il famoso ed antico Codice Cavalleresco del tenzone – messo al bando dalle leggi del Regno – Mussolini sbaragliò uno ad uno tutti i suoi avversari, spesso infliggendo loro gravi ferite, sia nel corpo che nell'orgoglio. I cinque sfidanti, dopo la bruciante sconfitta a duello, dovettero poi assistere alla ancor più scottante sconfitta politica del 1922.

Mussolini valorizzava molto l'educazione e l'attività sportiva perché lo sport dava al fascismo la possibilità di celebrare la volontà di potenza ed incarnare il mito del superuomo.

Lo sport aiutava ad esaltare il vitalismo e il culto della giovinezza per concepire la vita come la continuazione della guerra con altri mezzi.

Mussolini voleva mobilitare il popolo, le donne, i giovani alla partecipazione attiva ad eventi e parate perché creavano coesione sociale e rito collettivo.

Con lo sport il fascismo riprendeva il culto classico, greco-romano, dell'agonismo e il mito dell'atleta, come un eroe in tempo di pace, caro agli dei e ai popoli.

L'attività fisica inseriva appieno il fascismo nella corrente della modernità, pur nel culto classico dell'atleta.

C'è un sottinteso paganesimo nel regime che esalta il corpo, il vigore e la bellezza, la salute e l'ardimento e considera gli eroi dello sport come divi o semidei.

I duelli del “vate”

La figura del poeta vate è attribuita agli autori che cercano di interpretare e guidare i sentimenti delle masse di ogni epoca.

Gabriele D'Annunzio si faceva chiamare poeta vate per le sue poesie con versi ricchi di musicalità e sentimento e per il suo grande culto della parola.

Il “vate” praticava molti sport tra i quali anche la scherma.
Ai suoi tempi tutti cercavano di copiarlo.

Scrisse appunti anche per la ginnastica da camera, perché non voleva inflaccidirsi con l'avanzare dell'età.

Così nel 1922 un referendum promosso dalla Gazzetta dello sport lo proclama atleta dell'anno.

Della nomina di atleta dell'anno d'Annunzio si sentì molto gratificato.

Le origini di questa propensione allo sport può essere per il nostro autore collocata a Pescara, dove scapestrati bambini improvvisavano sfide che cominciavano subito dopo il pranzo e finivano quando non ci si vedeva più.

Tra i luoghi teatro delle competizioni c'era pure il cortile di casa d'Annunzio.

Labile è il confine fra gioco e sport, fra emulazione ed agonismo.

Il "vate" fu autore mai sazio di vita in movimento, di esperienze continue, di confronti combattivi nei quali voleva primeggiare.

Lo sport costituisce quindi un interlocutore a lui congeniale, le gare sono un suo modus vivendi fra i più adatti ad un'indole che sicuramente segnò il Novecento nazionale ed europeo nel bene e nel male.

Paragona l'arte della scherma a quella di suonare gli strumenti musicali.

Il giovane D'Annunzio a scuola era stato uno schermidore eccellente e, nel tempo, aveva cercato di tenersi in allenamento.

Ma la utilizzò anche come arma per risolvere le offese ricevute.

Ventiduenne, già agli onori delle cronache e già sposato con una duchessa di Gallese, grazie alla quale poté accedere nei circoli nobiliari, credette di ravvisare in un articolo pubblicato sul giornale "Gli Abruzzi" del 1885, frasi per lui ingiuriose.

Quindi sfida a duello il direttore del giornale e malgrado i tentativi dei padrini di trovare soluzioni amichevoli si arrivò ad una soluzione "sul campo".

Al secondo assalto D'Annunzio rimase colpito alla testa e subito il duello cessò.

Alla fine dello stesso anno venne sfidato a duello dal suo amico e padrino Scarfoglio per la pubblicazione, da parte del "vate", di una raccolta di poesie nel giornale concorrente a quello del suo amico.

Anche questa volta D'Annunzio ebbe la peggio, rimanendo ferito al terzo assalto di sciabola.

Più tardi Edoardo Scarfoglio si riappacificò con Gabriele D'Annunzio e tornò ad essere suo amico. Di quel duello con l'amico avrebbe scritto, con accenti commossi, quaranta anni dopo, nel "Libro segreto".

Ma non furono solo questi i duelli di D'Annunzio.

"Il vate" si legò ad una principessa siciliana, già separata e madre di quattro figli. Il marito tradito sfidò D'annunzio a duello e lo trascinò in tribunale, facendolo condannare a cinque mesi di reclusione, pena mai scontata per

amnistia.

Si calcola che complessivamente Gabriele D'Annunzio abbia collezionato dieci duelli e cinquanta sfide.

Egli crede in un antagonismo irriducibile fra individuo e realtà che solo l'arte e la competizione possono risolvere.

Si conquista così fra il XIX e il XX secolo una preminenza invidiabile nell'universo letterario nazionale e non solo.

Anche grazie allo sport: lo dimostra la diatriba di quei tempi con Pascoli, che lo accusa di essersi servito dello sport per attirare l'attenzione del pubblico.

Il concetto del “Superuomo”

Parlando di eroi, dei e superuomini non si può non fare un cenno al “concetto di superuomo” del filosofo Nietzsche, seppur collegabile in modo differente per ognuno dei personaggi citati precedentemente.

Secondo Nietzsche, l'uomo vive immerso nell'eterno ritorno, in un tempo infinito ove tutte le situazioni e gli eventi possono ripetersi infinite volte. Esso è schiavo e vittima dell'eterno ritorno, assorbito in una dimensione perennemente ridondate.

Incapaci di vivere di vera vita, queste persone, accettano di credere nella legge, nella religione, nella giustizia divina e vivono di orgoglio, umiltà, paure, virtù, senza mai tentare di uscire da questo perenne ed inarrestabile ciclo.

Intraprendere la strada che conduce verso il superuomo, significa acquisire la consapevolezza della propria entità fisica.

Il superuomo secondo Nietzsche deve avere la capacità di diventare realmente se stesso, acquisendo consapevolezza dei propri impulsi, capire che in lui esistono forze oscure che alimentano l'albero del proprio essere, un albero altissimo dalle radici profonde permeate nella terra e che traggono forza dall'oscurità.

Il superuomo è conscio del proprio lato oscuro e l'alimenta per produrre nuove virtù.

In quest'ottica l'uomo supera se stesso soltanto attraverso la creazione di nuovi valori che gli permettono di acquisire una visione lineare del tempo e liberarsi dall'eterno ritorno, accettando il rischio di non venire più compreso dalla gente comune.

Per fare questo, il superuomo, deve ritornare ad essere un bambino che ascolta i propri impulsi al di là della ragione e della natura di essi, al di sopra della morale comune e delle regole imposte dal mondo. Il bimbo vive come la foglia o come il fiore, perseguendo il proprio scopo al di là del bene e del male.

In D'Annunzio c'è qualcosa del superuomo di Nietzsche, mentre tanto altro viene stravolto e modificato in maniera originalissima dal poeta.

Innanzitutto il superuomo dannunziano assume le sembianze di poeta Vate, capace di essere una guida per il paese, incantare gli altri, sedurre le donne e vivere una vita originalissima.

Una vita fatta di nuovi valori, ma molte volte lontani dalla pura introspezione, valori che divengono popolari, ricchi di forma e che possiedono una dirompente capacità di dare scandalo o di incantare gli altri.

Il superuomo dannunziano trae dalla forza del bambino lo stupore, alimenta la propria creatività come un dilettante di emozioni incuriosito dal mondo e consacra all'arte la propria virtù.

C'è nel culto del pericolo e nel mito dell'ardito, una sorta di rifacimento al superuomo di Nietzsche, ma anche questo è circondato da un alone di forma artistica e di auto-celebrazione che rendono quello di D'Annunzio un superuomo del tutto differente, un superuomo che ha saputo incantare, creando nuovi valori basati sul culto dell'estasi, sulla forma e sulla ricerca sfrenata di una nuova coscienza estranea alla morale comune.

Eppure D'Annunzio, ha dimostrato di conoscere chiaramente le regole terrene attraverso le quali dominare il mondo anche dopo la propria morte, far sì che gli studiosi di tutte le epoche non si fermano a contemplarne la produzione letteraria poiché proprio la sua vita è divenuta la sua più grande opera d'arte, ed in questo D'Annunzio supera se stesso, divenendo Superuomo.

Il concetto di superuomo secondo me può essere ricondotto anche alla volontà del maestro Tricoli di creare nuovi valori basati sulla ricerca e sul perfezionamento delle caratteristiche personali di ogni atleta, facendogli acquisire la consapevolezza dei propri impulsi e del proprio lato oscuro.

Tricoli cercò di aiutare l'atleta a sfruttare il proprio aspetto interiore per produrre nuove virtù andando anche contro i canoni tradizionali.

Per questo motivo quando comincio ad introdurre nella scherma le sue prime "eresie" come la nuova posizione del polso; le varie "abbreviature" dei movimenti classici, studiate anatomicamente e fondamentali per la velocità e l'efficacia; le famose "fuetate" che Stefano Cerioni ha portato al massimo livello di spettacolarità ed efficienza; l'allora presidente della FIS (Federazione Italiana Scherma) Notini lo criticò perché, secondo la sua visione classica della scherma, si doveva lavorare di più sulla più efficace esecuzione dei movimenti tradizionali e non altri.

Diceva che per ottenere i risultati bisognava sacrificare lo stile.

Tricoli rispondeva che lo stile è il coronamento della più efficace ed economica utilizzazione delle energie dell'atleta.

Ho trovato poi diverse interpretazioni del pensiero di Nietzsche nel nostro secolo, che secondo me non rendono giustizia al filosofo e che hanno portato, non alla nascita di una nuova umanità liberata da tutte le autorità umane e divine, ma solo a crimini abominevoli a cui il vero superuomo non si sarebbe mai abbassato.

Il messaggio più profondo dell'opera di Nietzsche deve essere ricercato esclusivamente sul piano filosofico e non su quello politico.

L'esempio italiano tipico della degenerazione della visione politica del Superuomo è senz'altro quella di Benito Mussolini, il quale, attraverso la sua

personalità forte e carismatica, condusse il popolo italiano all'accettazione di una dittatura assoluta senza incontrare grandi resistenze o malcontenti.

Nietzsche è il filosofo della crisi, il fondatore di un modo di pensare nuovo. Egli pose le condizioni di sviluppo di una civiltà e di un'idea dell'uomo radicalmente rinnovate.

Conclusioni

Mussolini, D'Annunzio e Triccoli, tre personaggi che la storia e uno sport comune ha legato simbolicamente.

La scherma utilizzata da ciascuno di loro con un fine diverso.

Il Duce scoprì la forza che lo sport aveva nel campo della politica; per lui la cura del corpo avrebbe permesso di controllare politicamente le nuove generazioni e gestirne il potenziale agonistico e conflittuale.

A lui interessava la connessione fra prestazione e consenso ai fini di governo per affermare il suo totalitarismo.

Al "vate" contrariamente non interessava il fine pratico dello sport, lui si ispirava all'uomo agonale greco, vincere significava misurare sé stesso e affermarsi senza sosta.

Per Triccoli infine erano importanti i risultati ma ancora di più lo stile di un

atleta e lo stile è lavoro d'artista che coinvolge tutta la vita, tutte le espressioni e le manifestazioni della vita.

Secondo Triccoli l'atleta supremamente efficace è quello che riesce ad esprimere tutto se stesso nell'azione schermistica esprimendo così il massimo di stile: stile interiore come motore dello spirito competitivo.

Per concludere, dalla scherma ho imparato che lo sport in generale è da considerarsi un preciso stile di vita che garantisca il giusto equilibrio tra il singolo individuo e la società in cui esso vive, per vivere in armonia con sé stessi e con gli altri.

Il “benessere”, prima di indicare il vigore e la perfetta salute di un corpo, sta a indicare un certo grado di armonia tra il proprio corpo e quello degli altri – questo il senso, non solo simbolico, della “gara” con altri atleti.

Per ottenere questo, però, bisogna necessariamente raggiungere un equilibrio interno, consentito dalla preparazione atletica, anche elementare, quotidiana e non intesa in senso appunto “agonistico”.

Infatti i giochi e le gare facevano parte – e ancora oggi così vanno considerati – uno strumento fondamentale per garantire l'equilibrio di mente e corpo, a sua volta fondamentale per l'edificazione del perfetto cittadino.

Non è un caso, poi, che le gare – olimpioniche e no – siano sempre state considerate il migliore modo di rendere una società coesa ed efficiente: nella “gara”, nel suo senso più ampio e positivo, si celano gli aspetti più importanti di una società, ovvero il superamento dei conflitti tra le nazioni come tra le persone e la coesione delle classi sociali.

Infine la figura dell'atleta è il più valido esempio di come una vita regolata e una costante abitudine all'esercizio e all'allenamento possano costituire il miglior modo di mantenersi in salute.

In esso si intravede l'immagine dell'uomo che aspira a conoscere i propri limiti e le proprie ansie, per superarli o controllarli, e che ben conosce le regole della società in cui vive.

L'atleta rispetta appieno, insomma, l'emblematica figura dell'uomo quale membro disciplinato di una società coesa e ben regolata.

Bibliografia

- Vespini A. Castro Caro Terme, Forlì 1998

“Le lame dell'Imperatore”

Sitografia

- Fis Federazione Italiana Scherma

- Foto Mussolini – Archivio Centrale dello Stato

- Foto Ezio Triccoli – Fis Comitato Regionale Marche

-